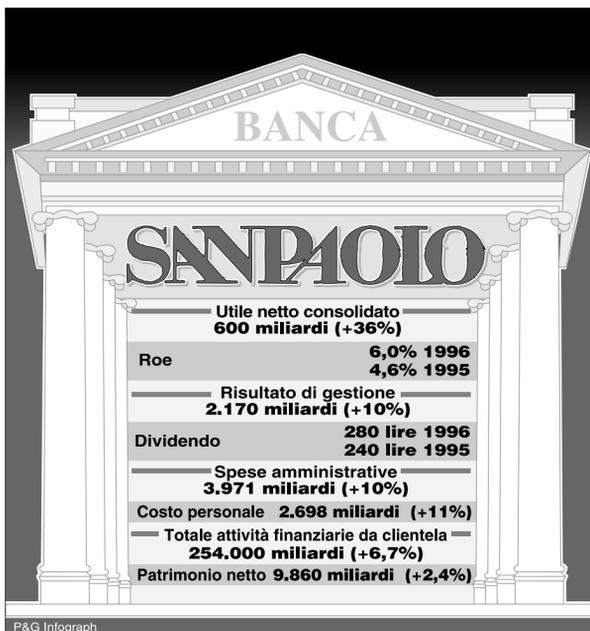


Economia & lavoro

Assicurazioni Alfonso Desiata presidente dell'Ania

L'assemblea dell'Ania, l'associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, ha nominato all'unanimità Alfonso Desiata suo nuovo presidente. Desiata, che è presidente e amministratore delegato dell'Alleanza, sostituisce Antonio Longo, che a norma di statuto diventa vicepresidente. L'assemblea dell'Ania ha anche provveduto al rinnovo delle altre cariche per il prossimo biennio: sono stati rieletti gli attuali vicepresidenti Pier Ugo Andreini (amministratore delegato del gruppo Duomo), Giulio Baseggio (amministratore delegato Ras), Fabio Cerchiai (direttore generale delle Generali) e Enrico Tonelli (ex presidente Ania).
Presidente onorario è sempre Pier Carlo Romagnoli. Nato a Bojano (Cb), 63 anni, Desiata è al vertice dell'Alleanza dal 1990. Ex direttore generale prima (1977) e amministratore delegato poi (dal 1978) delle Assicurazioni Generali, è anche vicepresidente dell'Ambroveneto e amministratore di Generali, Burgo, Groupe Bruxelles Lambert.



Il presidente del Banco San Paolo
Gianni Zandano
Paolo Cocco/Syncro

Zandano: «Entro giugno privatizzato il San Paolo»

TORINO. La prima banca d'Italia sarà completamente privatizzata entro giugno. Parola di Gianni Zandano, presidente del San Paolo di Torino. Già ad aprile saranno individuati i pochi grandi azionisti destinati ad entrare nel costituendo «gruppo degli azionisti stabili» che accompagnerà la società per un triennio verso la completa apertura al mercato. Fino al Duemila questo gruppo si autolimiterà al 5%. Poi basta: la parola passerà al mercato, che sarà l'unico arbitro.

La scelta della Compagnia di San Paolo, proprietaria del 100% della Fondazione che ancora controlla il 65% delle azioni della banca, dice Zandano, «è irreversibile», e anticipa le linee del decreto di Ciampi che invita le Fondazioni a cedere il controllo delle banche, scendendo al di sotto del 50%. Obiettivo dichiarato della Compagnia è quello di fare di più, arrivando al 20% circa, e per giunta autolimitando il proprio diritto di voto al 5%, al pari dei soci privati più importanti che parteciperanno alla operazione.

Già dalla seconda parte di quest'anno, dice Zandano, il San Paolo sarà una vera grande *public company*, e come tale sarà scalabile: chi vorrà conquistarne il controllo potrà farlo in Borsa, affrontando a viso aperto il mercato, e consentendo a tutti gli azionisti di partecipare alla festa.

Almeno per un primo triennio, in realtà, non sarà pienamente così. Gli azionisti stabili che lo stesso Zandano si sta cercando in giro per il mondo, se non costituiranno un nucleo duro sull'esempio delle privatizzazioni francesi, costituiranno pur sempre un ostacolo invalicabile di fronte alle tentazioni di chichessia. E se non ci sarà un patto di sindacato

entro due mesi saranno resi noti i nomi dei soci italiani e stranieri che assumeranno per un triennio il ruolo di «azionisti stabili» del San Paolo di Torino, in vista della completa privatizzazione della banca che sarà realizzata entro giugno. Lo ha confermato il presidente Gianni Zandano: «Non ci saranno patti di sindacato, il mercato sarà il padrone, e la società sarà scalabile». Il ritorno nel libro soci dell'Istituto della famiglia Agnelli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

to a legarli sarà soprattutto per non esporli all'obbligo di lanciare un'Opzione che scatterebbe in caso di accordi di voto tra gli azionisti.

I nuovi soci

Quali saranno i nuovi soci importanti della banca Zandano lo sa certamente, ma per il momento non lo dice. Il San Paolo ha riservato per sé il ruolo di *global coordinator* nel progetto di privatizzazione, e quindi è completamente libero di cercarsi in prima persona i partner che più fanno al caso suo. Di fronte alla stampa, per ora, il presidente della banca fa solo pochi nomi. Cita il Banco Santander, che ha un'opzione a salire al 5%, e verosimilmente la eserciterà. E cita l'Imi, il quale, nonostante i malumori di queste settimane, a sua volta eserciterà l'opzione per salire al 5%. «L'Imi e

il San Paolo, dice Zandano, si completano a vicenda in una alleanza nella quale ciascuno conserva naturalmente la propria autonomia». Un altro partner di rilievo sarà il gruppo franco-belga Dexia, gigante europeo del credito agli enti locali, che proprio ieri ha annunciato di aver rilevato dal San Paolo il 40% del Credipio, e di essere determinato ad acquistare un 1% nella banca al momento della privatizzazione.

Una quota vicina all'1% la rileverà probabilmente l'Imi, la finanziaria degli Agnelli. «Mi sembra dice Zandano, che pare aver dimenticato recenti atriti, quando Giovanni Alberto Agnelli declinò l'invito a entrare nel consiglio della Fondazione, che sarebbe auspicabile un rapporto stabile con la maggiore forza economica di questa regione».

È la prima banca italiana 600 miliardi di utili nel '96

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO. In vista del gran ballo delle debuttanti che l'attende in Borsa entro il prossimo giugno il San Paolo di Torino si è fatto bello, facendo pulizia nei propri conti, che appaiono tutti orientati a un deciso miglioramento rispetto a quelli dell'anno scorso.

La prima banca italiana chiude il 1996 con una crescita dell'utile netto di gruppo del 36%, a circa 600 miliardi di lire. Calano per contro le sofferenze lorde (-5,6%) e cresce del 10% il risultato di gestione, che raggiunge i 2.170 miliardi. Il complesso delle attività finanziarie da clientela ha superato i 254.000 miliardi, con una crescita del 6,7%.

La rete del San Paolo ha collocato nell'anno 30.000 di «prodotti di risparmio gestito», con una crescita di oltre il 200%. Si tratta di attività molto redditizie, che hanno generato un autentico boom di commissioni.

Alla prossima assemblea dei soci, che dovrà dare il via alla privatizzazione dell'Istituto, la società proporrà un incremento del dividendo da 240 a 280 lire e l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di 200 miliardi di controvalore. Questo fondo di titoli dovrà consentire di sostenere la quotazione nei giorni immediatamente seguenti il collocamento da parte della Fondazione, e a creare una riserva alla quale attingere per offrire ai dipendenti azioni del gruppo, «in modo da legare il personale alle performance della società».

Le spese per il personale sono aumentate del 10%, soprattutto a causa dell'oneroso piano di incentivazione delle dimissioni che ha portato all'allontanamento di un migliaio di dipendenti, con un costo per il gruppo di ben 127 miliardi di lire. Una operazione, dicono a Torino, che «consentirà notevoli risparmi sul costo del personale nei prossimi esercizi».

□ D. V.

Arthus: «L'Italia dovrà esserci nel '99»

Euro, la Francia aiuta Prodi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo giorni e giorni di silenzio il governo francese esce allo scoperto. Il ministro dell'Economia Jean Arthus ha scelto di dare pubblicamente una mano a Romano Prodi. In un convegno all'università di Strasburgo, ha auspicato che l'Italia «sia pronta il più presto possibile all'appuntamento con la moneta unica». Della zona monetaria unificata deve far parte il maggior numero possibile di paesi. Ovviamente, ha detto il ministro francese, la Francia ci sarà dal primo gennaio 1999 «a rischio di dispiacere di tanto in tanto a qualche ufficio di spesa» (cioè il ministero delle finanze tedesche). Sta montando nella maggioranza di governo francese la preoccupazione che applicando all'Europa monetaria la politica del carciofo (si escludono via via le foglie che si ritengono immangiabili) la Francia si troverà sola con un alleato, la Germania, troppo forte. Nelle stesse ore in cui si pronunciava il ministro francese, a Francoforte è toccato al membro del direttorio della Bundesbank Koebnik esprimere dubbi sull'eurotassa italiana appena approvata da Bruxelles con la motivazione che si tratta di una misura a breve termine. Il banchiere si è dichiarato scettico sulle *chances* di Italia, Spagna e Portogallo di far parte dell'unione monetaria dall'inizio. Il primo gruppo di Euro sarà piccolo e «omogeneo». Uno slittamento della moneta unica, d'altra parte, non è da considerare una «catastrofe» dal momento che è in dubbio la stessa capacità della Germania di portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo.

La settimana scorsa un collega di Koebnik, Weltecke, aveva rotto il fronte Bundesbank negando legittimità alla strategia dell'esclusione dell'Italia.

È comunque troppo presto per fondare previsioni sulla base di queste dichiarazioni. Nelle prossime settimane continueranno ad alternarsi favorevoli e contrari alla presenza nel cosiddetto club-med (i paesi sud del Mediterraneo) nell'Europa monetaria. Almeno fino al vertice europeo all'inizio dell'estate non ci saranno novità di rilievo. Il quotidiano francese *Le Monde* si è schierato a sostegno di un'Europa flessibile: Italia, Spagna e Portogallo devono partecipare alla moneta unica dal 1999. «L'Italia, membro fondatore della Cee, non può essere esclusa da una tappa così decisiva senza un grave motivo». E ancora: «Se alcuni banchieri centrali si preoccupano di un eventuale indebolimento dell'Euro a causa dell'ingresso di divise instabili, non è così per gli ambienti finanziari internazionali che «hanno riservato una vera ovazione all'Italia al momento del ritorno della lira nello Sme». Come si fa a escludere Roma, Madrid e Lisbona e includere Dresda?

Consob: newsletter su trasparenza controlli società

La Consob, la Commissione nazionale sulle società e la Borsa, ha invitato i cda, i collegi sindacali e i revisori della società quotate in Borsa a compilare una serie di «atti operativi» che aumentino l'efficacia e la trasparenza dei controlli societari in attesa del testo unico europeo su questo tema. È quanto si legge nella newsletter settimanale «Consob Informa». Ai Cda, tra l'altro, la Commissione chiede che comitato esecutivo e amministratori delegati forniscano al consiglio «resconti periodici sull'attività svolta, apposita e puntuale informazione sulle operazioni che incidono in modo rilevante sulla situazione economico-patrimoniale e sulle operazioni intragruppo, con parti correlate, nonché su quelle atipiche o inusuali rispetto alla normale gestione, in particolare se effettuate a ridosso della chiusura dell'esercizio o nei primi mesi dell'esercizio successivo». La Consob si raccomanda, tra le altre cose, che essi «partecipino alle riunioni del comitato esecutivo» e che «almeno un sindaco della capogruppo sia presente nei collegi sindacali delle controllate».

Secondo una ricerca condotta dalla banca d'affari americana Lehman Brothers, che ha interpellato 38 gestori dei principali fondi di investimento globali che lavorano sul reddito fisso, questi stanno alleggerendo le loro esposizioni sui titoli francesi, italiani e spagnoli a causa dei timori di slittamento della data di avvio dell'unione monetaria. L'11% del campione contro il 1% rilevato un mese fa ha detto di preferire titoli francesi. La quota di preferenze per i titoli italiani è diminuita: la quota di coloro che si considerano «sovrapposti» in questo comparto è scesa dal 39 al 26%. Si sono rafforzati nello stesso tempo i titoli tedeschi, britannici e statunitensi. Dello stesso tenore un'indagine della società di ricerca londinese Independent Strategy effettuata per conto di The Wall Street Journal, le probabilità assegnate all'Italia di far parte del primo gruppo sono di poco superiori al 40%. La probabilità del varo di Euro è scesa in un mese dal 75% al 70%. La ricerca si fonda su fattori economici e politici: oltre ai criteri di convergenza economica, l'opinione degli investitori misurata dai tassi di interesse, la disoccupazione, la crescita del prodotto lordo, il sostegno politico al progetto europeo, le scadenze elettorali.

Commissione chiede esplicitazione del prezzo maggiorato

Ue: niente trucchi sulle carte di credito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Un prezzo per chi paga in contanti ed un prezzo per chi lo fa con la carta di credito? La Commissione europea ieri non ha smentito l'intenzione di dar vita ad un nuovo regime sul costo d'uso delle carte al fine di porre rimedio all'ingiustizia che penalizzerebbe i consumatori che effettuano i loro acquisti con altro mezzo, sia in contanti sia mediante cheque. La questione è stata posta da alcune associazioni di commercianti i quali vorrebbero riversare sugli utilizzatori delle carte il costo delle commissioni che loro devono versare alle banche. Nello stesso tempo ci sono anche pressioni, nei confronti della Commissione, chiamata in causa quale guardiana delle regole di concorrenza, da parte di alcune associazioni di consumatori i quali

non considerano giusto che i clienti con i contanti si vedano imporre un prodotto allo stesso prezzo di chi usualmente paga con la carta quando è ben noto che su quel prezzo gravano i costi del «rischio frode», cioè del possibile inganno ai danni del commerciante per un uso fraudolento della carta.

L'idea di una tassazione supplementiva delle carte per ogni acquisto non viene vista di buon occhio dalle banche che hanno già fatto conoscere la più ferma opposizione all'idea della Commissione. La potente lobby di Eurocommerce, organizzazione che si occupa di distribuzione, ha sostenuto la tesi che il nuovo sistema andrebbe incontro al cliente ma, ha aggiunto, di considerare ingiusto il fatto che un cliente «parsimonioso» debba pagare gli

stessi costi del cliente «maniaco» della carta di credito. Insomma: si vorrebbe consentire ai commercianti di regolamentare i prezzi da cliente a cliente. Con la tassa in più, in alcuni Paesi europei già esiste una sorta di penalizzazione per gli acquisti con la carta. In Belgio, per esempio, il diffusissimo impiego di «Bancontact» (equivalente al nostro Bancomat) per gli acquisti più disparati, dal giornale a spese ben più onerose, è sottoposto ad un carico di 5 franchi, circa 250 lire. In altri paesi, specie in quelli del sud Europa, sarebbero però le stesse associazioni dei consumatori ad essere contrarie all'abolizione della clausola contrattuale grazie alla quale le banche impongono di non applicare maggiorazioni sui pagamenti con le credit card rispetto al pagamento in moneta.

□ Se. Ser.

Braccio di ferro a Bruxelles sulle importazioni d'Oltremare

La guerra del riso divide Italia e Olanda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È troppo il riso che si riversa sul mercato comunitario proveniente dai Paesi d'Oltremare (è stato calcolato un surplus di circa 250 mila tonnellate) ma i ministri degli Esteri dell'Unione, che ieri si sono trovati sul tavolo della loro riunione lo spinoso problema, non sono stati in grado di risolvere un contenzioso che continua a bloccare l'accordo di associazione euro-mediterranea con l'Egitto e di compromettere seriamente l'esito della Conferenza tra i Paesi Ue e del bacino del Mediterraneo convocata a Malta per il 15-16 aprile. Sul riso, insomma, i 15 sono divisi perché non riescono a trovare un punto mediano d'intesa sulle massicce importazioni di prodotto dai Paesi d'Oltremare e che gode, dal 1991 di un regime commerciale favorevole, cioè senza l'imposi-

zione di dazi doganali. A ciò si aggiunge quel che ieri il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, ha definito «un abuso ed una speculazione ai limiti dello scandalo».

Lo scandalo sta, come ha raccontato Dini, nell'arrivo sul mercato dell'Unione di grandi quantità di riso del Suriname, che è un Paese non d'Oltremare ma aderente all'Accordo (l'Associazione che raduna gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, sottoscrittori della convenzione di Lomé) e che non gode della franchigia. Questo riso, però, acquistato in Suriname, viene fatto transitare per le Antille olandesi, appunto Paese d'Oltremare, e giunge in Europa con le facilitazioni previste, vale a dire godendo del prezzo comunitario che è di 700 dollari per tonnellata, un prezzo sovvenzionato, rispetto ai

300 dollari del prezzo mondiale. «Un solo Paese - ha reso noto Dini - osteggia la soluzione del problema». Il ministro non ha pronunciato il nome ma si tratta, ovviamente, dell'Olanda che detiene la presidenza di turno dell'Ue e che non vuole penalizzare il commercio delle Antille. Anzi: l'Olanda ha presentato un ricorso presso la Corte di giustizia del Lussemburgo contro la decisione della Commissione che ha deciso di applicare delle clausole di salvaguardia per limitare gli effetti del colossale traffico di riso «illegale».

Dini ha negato che sia l'Italia a bloccare l'accordo con l'Egitto: «È la questione Antille che blocca tutto». L'Italia ha rinnovato la propria adesione alla proposta di compromesso che era stata avanzata dalla presidenza irlandese (riduzione a 160 mila tonnellate) ma che non è stata ancora accettata dall'Olanda.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.158	-0,43
MIBTEL	12.277	-0,64
MIB 30	18.311	-0,62
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMENT		1,26
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUIZ		-1,69
TITOLO MIGLIORE		
FALCK RISP		29,70
TITOLO PEGGIORE		
SCI		-83,25
LIRA		
DOLLARO	1.661,94	-2,63
MARCO	991,91	3,15
YEN	13.606	0,03
STERLINA	2.703,15	8,21
FRANCO FR.	293,94	1,35
FRANCO SV.	1.138,55	4,11
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,50
AZIONARI ESTERI		-0,55
BILANCIATI ITALIANI		0,28
BILANCIATI ESTERI		-0,47
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,13
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,66
6 MESI		6,65
1 ANNO		6,60